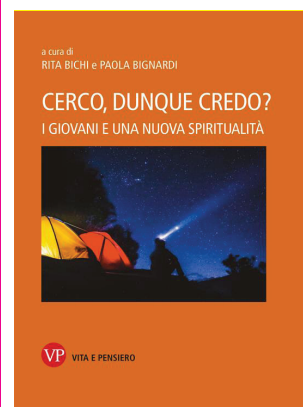


Analisi/Una ricerca dell'Istituto Toniolo sui percorsi e sulle attese di chi si allontana

Nelle storie dei giovani che abbandonano la Chiesa c'è la ricerca di una spiritualità più vicina alla vita

La ricerca di Rita Bichi e Paola Bignardi



“Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità”, a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, Vita e Pensiero (marzo 2024), 22 euro

Nel volume, promosso dall'Istituto dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, vengono presentati i risultati dell'indagine condotta tra 100 giovani italiani di età compresa tra 18 e 29 anni che si sono allontanati dalla Chiesa. In parallelo, la ricerca ha coinvolto anche giovani che sono attualmente impegnati nel contesto ecclesiale e ai quali è stata posta la domanda: “Perché siete rimasti?”.

Rita Bichi, già professore ordinario di sociologia generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Paola Bignardi, pedagogista e pubblicista, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica e coordinatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

I giovani italiani si allontanano a velocità sempre più sostenuta sia dalla Chiesa sia dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali. Nel decennio tra il 2013 e il 2023 la quota dei 18-34enni che si dichiarano credenti cattolici è scesa dal 56,2% al 32,7%, con un calo ancora più esponenziale tra le donne dal 62% al 33 per cento. All'opposto, i giovani che si professano atei sono aumentati dal 15% al 31%, ma si segnala in crescita, dal 6,2 al 13,4, anche la percentuale di quanti dicono di credere in una generica entità superiore senza far riferimento a nessuna religione. C'è persino un 30% attratto dalla dottrina, di derivazione induista, della reincarnazione.

Per trovare chiavi di lettura che illuminino più in profondità queste trasformazioni, l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo già dal 2015 ha cercato di andare oltre i tradizionali indicatori quantitativi e di dare voce agli stessi giovani e alle loro testimonianze di vita. In questa stessa linea, con un'ampia indagine presentata nei giorni scorsi dal titolo «Cerco, dunque credo?», è stato chiesto a 100 italiani di età compresa tra 18 e 29 anni che si sono allontanati dalla Chiesa di raccontare la personale storia religiosa, la posizione sulla fede e la propria idea di spiritualità. In parallelo, sono stati interpellati anche giovani che sono attualmente impegnati nel contesto ecclesiale.

Le risposte degli uni (chi se



La presentazione della ricerca in Cattolica

ne è andato) e degli altri (chi è rimasto) lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: «L'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana - è una delle conclusioni dello studio coordinato da Rita Bichi e Paola Bignardi - non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone. Negli uni e negli altri vi è una ricerca quasi sempre inquieta e sofferta: di una fede personale che esprime anche l'aspirazione a una vita bella e buona; di una spiritualità che abbia le proprie radici nella profondità della coscienza».

I motivi della disaffezione

Da parte di chi si è allontanato, le obiezioni più ricorrenti nei confronti della Chiesa ne rimarcano il profilo troppo istituzionale, il linguaggio dogmatico, l'eccessiva insistenza sul dolore, la ritualità priva di calore e il peso di comunità a volte opprimenti, tutti aspetti che contrastano con la sensibilità giovanile attratta da un

tipo di religiosità più intima, gioiosa e accogliente. «L'esaltazione della vita: questo cercano i giovani - si sottolinea nell'indagine - e dichiarano di non trovare nella Chiesa questo spirito. Cominciano a creare altrove esperienze che rispondano ai nuovi interessi emergenti».

La più diffusa forma di allontanamento è quella “evolutiva”, che si manifesta durante la normale maturazione dalla fanciullezza e dall'adolescenza all'età adulta. A mano a mano che si sciolgono i legami con la formazione religiosa, percepita come inautentica, le tensioni della vita si focalizzano sullo studio, sul lavoro e sulle nuove conoscenze che si generano in questi contesti.

L'abbandono assume spesso anche un'impronta “razionalista”: è quella, come scrive l'Osservatorio Giovani, «che non risolve il conflitto tra fede e ragione, tra fede e scienza, e riconosce che aver fede implica una specie di “salto” rispetto alla ragione, un salto che molti ritengono di non essere in gra-



La spiritualità dei giovani al centro della ricerca

do di fare».

Per alcuni dei giovani, poi, l'allontanamento si potrebbe definire “esistenziale”, legato a circostanze dolorose della propria vita che hanno suscitato domande di senso cui la fede non è stata in grado di rispondere.

Particolarmente complesso è «il silenzioso esodo delle giovani donne», iniziato sul finire degli anni 60 e che adesso coinvolge le ragazze della generazione Z nate tra il 1996 e il 2010. Più di un'intervistata parla di una Chiesa «misogina» che ha avuto poca cura di loro. E, ora che gli spazi iniziano ad aprirsi, le giovani donne sembrano non rivendicarli più per sé come se avessero imparato a farne a meno. Il tono non è arrabbiato con la Chiesa, tranne quando entra in gioco la sfera della corporeità, della sessualità, delle relazioni di coppia e della maternità.

Infine, anche da parte di quanti rimangono nella Chiesa, è avvertito come cruciale il tema dell'accoglienza dei credenti LGBT+. Chi vive l'esperienza dell'omosessualità racconta la sua sofferenza nel sentirsi giudicato e rifiutato.

Il bisogno di autenticità e di una fede matura

Se le ragioni dell'allontanamento possono essere differenti, l'esperienza da cui si prende le distanze è sempre la stessa: «Percorsi di fede - sottolinea Paola Bignardi - che appaiono eccessivamente standardizzati e omologati, che non prevedono interruzioni, pause, domande o crisi, ma semplicemente adesione acritica». I giovani che si affacciano all'età adulta desiderano la libertà di dare forma matura al loro stesso modo di credere.

Significativamente, una delle giovani intervistate racconta come le abbiano insegnato a “recitare le preghiere”, ma non a “pregare”, cioè a vivere un'esperienza interiore che coinvolga tutta la sua persona. La domanda «Dio esiste?», che una volta era una delle più importanti e diffuse, ai giovani non interessa più; la domanda di oggi è: «Dio può stare in relazione con me?».

L'ipotesi di Dio e la nuova idea di spiritualità

L'idea di Dio resiste nella vita dei giovani. «Non è una porta chiusa per sempre - dichiara una ragazza di 26 anni

L'indagine condotta tra oltre 100 giovani fa emergere che l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone.

-, perché penso di non aver chiuso le porte a Dio, a Cristo. Ho semplicemente iniziato a credere che posso arrivare tramite altre porte, altri percorsi». Così, accanto a un certo numero di intervistati che si dichiarano atei o agnostici, altri esplorano strade differenti rispetto a quelle codificate dall'esperienza cristiana.

La nuova idea di spiritualità, rileva Rita Bichi, «abbraccia un campo di esperienze eterogeneo, sicuramente più vasto di quello religioso, in cui ciascuno si sente libero di sperimentare e di ritagliarsi una nicchia di significati e rappresentazioni a partire dalla propria specifica sensibilità e del proprio vissuto». Ricerca di una pienezza di vita, quindi, di ciò che fa sentire vivi e lascia intravedere «un'oltre senza negare il valore del qui e dell'ora».

La spiritualità dei giovani intervistati apprezza la vicinanza al prossimo e il valore della diversità come dimensioni essenziali della vita. «Emerge nelle loro parole - osserva ancora Bichi - anche l'immagine dell'essere umano perennemente in cammino, senza mete da raggiungere, solo il valore intrinseco dello stesso camminare su un sentiero inesplorato e originale».

Nella spiritualità dei giovani adulti, infine, risuona una vena di amarezza. È il rimpianto di qualcosa di grande che si è sperimentato nella giovinezza. È la nostalgia della fede, della vita comunitaria e di affidabili figure di riferimento. «Mi manca il sentirmi parte di un qualcosa di bello - racconta in

un'intervista una donna di 26 anni -, cioè che io pensavo fosse bello. Mi manca anche la facilità di mettermi in relazione con Dio, nel senso che adesso, nella solitudine, è molto più difficile mettersi a pregare». Un desiderio, questo, che trova un'eco positiva e carica di fiducia nella testimonianza di chi è rimasto: «In Gesù - dice una 28enne - io vedo un porto sicuro, un posto, una persona su cui fidarmi, su cui fare affidamento. Perché per me comunque è importante avere Lui nella mia vita e sentirlo vicino e presente».

La Chiesa, l'inerzia e l'occasione propizia

Benché l'esodo dei giovani sia sempre più ampio, una specie di forza di inerzia porta spesso la Chiesa a riproporre forme di iniziazione alla fede ormai logore. I tentativi di rinnovamento, pur continui e sinceri, non approdano ad un reale cambiamento.

Eppure, è la conclusione del rapporto, proprio l'ascolto delle nuove istanze di spiritualità può generare una scossa vitale: «La Chiesa è sfidata dai giovani a cambiare, ad aggiornare il suo modo di vivere, interpretare e proporre il Vangelo». Non si tratta di adattarsi alle mode del momento, né di assumere tutto quello che i giovani stanno dicendo o chiedendo, ma di accogliere ciò che di autentico vi è nelle loro posizioni: «I giovani nella loro silenziosa protesta stanno segnalando alla Chiesa che questo è il suo kairòs, il tempo della visita di Dio».

Marco Mariani